Anno VII — N. 22 (ESCE OGNI GIOVEDI) **Udine, 2 Giugno 1859.**

ANNOTATORE FRIULANO

RIVISTA POLITICO-ECONOMICA

Abbonamento per Udine antecipati fior. 6.50 all'anno, 3.50 al semestre; per la Monarchia fior. 7.50 all'anno, 4 al sem.; lo stesso per gli Stati Italiani e per l'estero, franco sino a' confini. Un numero separato soldi 18. Associazioni non disdette s'intendono rinnovate. — Inserzioni si ammettono a soldi 8 la linea, oltre la tassa finanziaria. Le linee si contano per decine e tre inserzioni costano come due. — Domande d'associazione, avvisi per inserzioni e gruppi si dirigano all'Amministrazione del giornale.

RIVISTA SETTIMANALE

Temiamo di essere nella necessità di dover ripetere adesso ogni settimana la stessa canzone. Tutto quello che occupa le menti presentemente converge ad un solo punto; ma se gl'indizii delle possibili alleanze future, con tanta opposizione di desiderii e di tentativi, restano in una nube misteriosa circa alle intenzioni dei governi, che avrebbero più importanza nella crisi attuale, gli stessi fatti di guerra, essa durante, rimangono in quella oscurità, dalla quale appena la storia potrà ritrarneli in avvenire. Ad ogni modo ed indizii e fatti, per quanto contradditorii, conviene registrarli, se non altro come esterne apparenze del momento, che sono storia anch' esse.

La conservazione della neutralità dell' Inghilterra è uno dei punti più importanti nelle attuali discussioni della politica generale. Derby, rispondendo ad una deputazione della *city*, dichiarò, che il governo innanzi tutto desidera ed intende di non cangiare la sua politica di non intervento. Dalle stesse polemiche del *Morning-Herald*, foglio ministeriale, contro gli avversarii e specialmente contro Palmerston, apparisce, che l'opinione pubblica sta per il mantenimento di questa neutralità, valendosi egli di tale argomento per inferirne al contrario, che Palmerston trascinerebbe l'Inghilterra in una guerra contro l'Austria. Circa a Palmerston ed a Derby corsero poi nella settimana voci le più singolari. Si disse, che quest'ultimo tentò un avvicinamento col primo, il quale disdegnosamente lo respinse; e subito dopo la stampa liberale venne proclamando, che invece Palmerston e Russell si erano concertati circa alla loro condotta nel nuovo Parlamento, facendo d'accordo un intero disegno di tattica parlamentare. Di quanto incerta riuscita questo debba poi essere lo provano e l'importanza numerica relativa dei partiti, che quasi fra loro si bilanciano, e ciò che si dice riguardo alla dubbia condotta dei membri così detti indipendenti, i quali oscilleranno fra i due partiti più preponderanti, e nella politica interna terranno alternativamente per chi dà più in fatto di libertà e di riforme, nella esterna, parte per chi meno s' intromette nelle cose altrui, parte per chi ajuta a terminare più presto la quistione europea; infine quello che si narra dell'alleanza nelle elezioni fra il partito irlandese cattolico capitanato dal cardinale Wiseman ed il capo del più crudo anglicanismo e principale avversario del romanismo, quale è Derby, che in altri tempi, appunto per le quistioni religiose, da wigh ch' egli era, si fece tory e divenne capo di questo partito. Sono divise le simpatie, divise le idee circa a tutto ciò ch'è impegnato nella presente lotta e circa ai risultati, che potrebbero conseguirne; e ciò principalmente per le incertezze che deve presentare un avvenire nuovo del tutto, ogni volta che si mirasse ad uscire dall'assetto generale in cui per tanti anni si visse. La condotta del governo dovrà risentirsene da questo stato dell' opinione, almeno per ora. Di qui la manifestazione del desiderio e dell' intenzione di non uscire dal non intervento, ma accompagnata da uno sforzo straordinario di armamenti marittimi, che non lascino in nessuno alcun dubbio circa alle intenzioni di voler conservare ad ogni costo la supremazia dei mari contro tutti, la comparsa di flotte poderose nel Mediterraneo, e di legni da guerra nei diversi porti in un'attitudine dubbia, l'armamento di tutti i punti forti che l'Inghilterra tiene su questo mare, il suo tenersi in disparte in Toscana, la sua aria di protezione nella stessa Roma, il nuovo appoggio, che si appresta a dare a Napoli, approfittando soprattutto della opportunità, che gliene offre il principio d'un nuovo regno, l'oculato suo procedere in Oriente, le successive limitazioni che va mettendo alla Francia circa alla sua azione nell'Adriatico. È una neutralità certo non senza condizioni; una neutralità, che potrebbe essere conservata, rimanendo le cose in quei dati limiti, ma che potrebbe essere rotta ad ogni momento, se questi fossero sorpassati, e che potrebbe *farsi* innanzi ogni giorno con condizioni nuove. Fin dove essa possa andare non è chiaro adesso, poichè molto può dipendere dagli eventi, che facciano all'Inghilterra in diverso modo considerare i suoi interessi, i quali saranno sempre in capo a tutto, qualunque ministro si trovi alla testa degli affari. Certo le novità in Turchia, massimamente se provocate sia dalla Francia, sia dalla Russia, non la lascierebbero impassibile. La quistione orientale può rinascere ad ogni momento; e l'Inghilterra non potrebbe mai patire, che gli altri tendessero a scioglierla in modo affatto contrario a' suoi interessi. Colà potrebbe risultarne per essa non solo un *casus belli*, ma una lotta di vita o di morte. Gli elementi di novità nell'Impero Ottomano sono troppi, perchè colà non possa insorgere ad ogni momento la quistione orientale, anche se tutti si adoperassero a trattenerne lo scoppio. Le forze indisciplinate e selvaggie di quelle popolazioni, tanto cristiane che musulmane, non si governano a grado dei suggerimenti della diplomazia. Si parla p. e. di congiure contro il pascià d' Egitto, il quale nelle condizioni attuali potrebbe mostrare una certa disposizione a fare da sè. Nell'Arabia c'è un nuovo profeta, un capo di quelle tribù, il quale raccolse già 15,000 uomini, e vuole purificare la fede di Maometto e rafforzarla contro le mollezze dei Turchi. Fra questi, molti vorrebbero spingere al fanatismo, poco persuasi, che sono degl'innesti della civiltà cristiana; poi in tutta la Turchia europea è evidente la tendenza ad emanciparsi dalla Porta. Da una parte tutti parlano d'intelligenze, che corrono fra i capi, dall'altra qualche movimento parziale e difficile ad impedirsi. Pare, che all' Inghilterra un nuovo motivo d' essere guardinga sia intravenuto. L' insurrezione indiana pareva del tutto domata, e dopo strangolato Tantia Topee, che venne tradito in sue mani, pareva dover essa trovarsi sicura, a grado da ritirare molte delle sue truppe da colà. Se vero è però quello che ora si annunzia, la cosa non istà interamente così. Leggiamo, che ai confini dell'Audh scoppiarono nuovi movimenti insurrezionali; che bande d' insorti si mostrarono nei

dintorni di Rutleepore e di Torlowrack; che i ribelli sono assai numerosi fra Ganda e Fyzabad, fra' quali ci sono dei cipai; che Nena Saib e la Begum, trovansi a Bootwill alla testa d'un importante corpo; che in fine il distretto di Mezzapore trovasi in mano degl' insorti. Quale importanza abbia questo movimento, non sapremo dirlo; ma è quanto che basta per poter dire, che nel caso di una guerra generale i nemici dell' Inghilterra troverebbero nelle Indie abbastanza elementi per crearle dei nuovi imbarazzi; e ciò tanto più, che forse la Persia, già posta sotto l' influenza francese, serba all' Inghilterra rancore per l' ultima guerra, e là si diceva disposta ad accattar briga colla Turchia, e certo ad appoggiare un' eventuale mossa, che questa volta la Russia potrebbe tentare contro di lei dalla parte dell'Asia, avendo raccolto le sue truppe nella Georgia, sicchè un movimento della Persia e della Russia congiunte, nel mentre fosse impegnata una lotta nelle provincie d'Europa, potrebbe alla Turchia riuscire assai funesta. Nel caso d' una guerra generale, tutto questo avrebbe probabilità di avverarsi; e se alla Spagna venisse il ticchio di riprendere Gibilterra e di unirsi il Portogallo, come sospettano alcuni, ed agli Stati-Uniti di cogliere un'occasione per distruggere il di lei predominio sui mari, certo anche l' Inghilterra vedrebbe sorgersi di contra delle gravi difficoltà, ad onta della sua potenza universale. La stampa inglese parla già di voler agire, in certe eventualità, contro la Persia e contro il pascià d' Egitto, e già sospetta quello che potrebbe accadere.

Se le cose dell' Oriente non si maturassero in guisa da rendere la guerra generale la massima fra le probabilità, e se realmente la guerra rimanesse, come dicono, localizzata, nella penisola, vi sarà sempre nell' Inghilterra la tendenza a limitarne gli effetti. Essa intenderà sempre al suo modo l'equilibrio europeo, cui vorrà conservare, come disse il reggente di Prussia dalla parte sua. L' Inghilterra, dacchè è portata a diffidare della politica napoleonica, per l' avvicinamento di essa alla Russia, e perciò il problema dell' avvenire le si presenta troppo difficile a sciogliersi nelle quistioni già sorte, o che potranno insorgere sul Mediterraneo, mostra una decisa tendenza verso la Prussia, che vuole collocarsi alla testa della Germania. Essa confortò Napoli a dichiarare, come fece, la sua neutralità, ed a mantenerla; farà ora altrettanto in Prussia? La terrà indietro, o la spingerà a tempo debito a mettersi nella lotta; o, ciò ch' è più probabile, procurerà di farla pendere anch' essa come una minaccia sulla politica napoleonica, nel caso, che questa tendesse ad oltrepassare certi limiti, e si unirà in un programma comune, per influire d' accordo, e coll'appoggio di formidabili forze, a stabilire una nuova pace europea? La posizione della Russia continua a mantenersi quella di prima; ed essa, nel mentre non lascia in dubbio nessuno circa a' suoi sentimenti ed a' suoi interessi, lascia in dubbio tutti circa a' suoi prossimi disegni ed alle sue intenzioni di operare. Sarà essa solo pronta a contrabbilanciare la Germania, oppure vorrà gettarsi nella mischia, per far nascere e sciogliere a suo modo la quistione orientale, cui frattanto va maturando colle sue influenze sopra tutte le popolazioni cristiane dell' Impero Ottomano e sulle slave in particolare? O se, come qualcheduno sospetta, le si lasciasse fare molto secondo il modo suo in Turchia, sarebbe essa pronta a tornare alle tradizioni dell' antica politica, dimenticando le cose più recenti? Nè questo è un problema, cui si abbiano abbastanza dati per isciogliere. La Prussia poi, sarà vero, che sia riuscita ad intendersi colle varie corti della Germania, e che le si possa molto concedere per molto ottenere, come andiamo raccogliendo in alcuni giornali tedeschi? Vedremo noi, come taluno crede, la Confederazione germanica, capitanata principalmente dalla Prussia, disporre i suoi eserciti in linea di battaglia all'occidente verso la Francia, all' oriente verso la Russia? L'astenersi della Francia, come fa finora, di bloccare nell' Adriatico i porti che appartengono al territorio della Confederazione germanica, la tratterrà dal prestare ajuto all' Austria nella guerra? Il linguaggio, che si tiene dal re di Sassonia nelle Camere circa ai trattati ed alle basi del diritto europeo, il passaggio concesso dalla Sassonia e dalla Baviera sul proprio territorio alle truppe austriache, che per la più breve si recano dalla Boemia al Tirolo per discendere in Italia, plaudendo ad esse, mentre la Francia ne muove lagno, sarebbero mai indizii, che si approssima il momento, in cui la politica di neutralità in Germania cesserà del tutto? Certo potrebbe farlo credere il linguaggio dei giornali tedeschi, che in generale portano la loro ostilità verso la Francia, e soprattutto verso la dinastia regnante, al punto che pare vi sieno in moto delle passioni irreconciliabili, ed alle quali non si abbia da cercare ormai altro sfogo che col cannone nel campo di battaglia. Essi continuano con istraordinario fervore ad eccitare il sentimento nazionale germanico contro la Francia, che si appropriò l' idea di assumere il protettorato e l' egemonia delle Nazioni di razza latina. Si richiamano colà tutti i giorni le antiche memorie delle lotte internazionali; e soprattutto di quella che venne combattuta nel 1813 per riacquistare l' indipendenza nazionale di cui la Germania venne dalla Francia privata. Si calcolano le forze, che si possono mettere in campo; e si chiede tutti i dì con impazienza, perchè i governi indugino tuttavia a rompere la guerra alla Francia, per accorrere a Parigi a dettare la pace. Dopo i divieti di esportazione dei cavalli e di altri oggetti, che possono servire alla guerra, si divietò di esportare dalla parte del Reno anche gli animali bovini, dei quali la Germania faceva colla Francia un proficuo commercio, specialmente dalla Baviera, dal Würtemberg, dal Baden. Un' altra agitazione si va poi nella stampa propagando. Trovansi in quasi tutti i giornali, e specialmente nella *Gazzetta d' Augusta*, articoli, i quali provocano le donne e tutti a non servirsi in alcun modo di oggetti dell' industria francese, onde danneggiare di tal guisa tutta la classe dei fabbricatori e renderli così avversi all' Impero, ed onde togliere a questo i mezzi finanziarii. Non solo le stoffe e le manufatture francesi si vogliono proscrivere, per adottare invece le nazionali e dare così profitto alle fabbriche proprie, ma anche le mode di Francia, onde sostituire ad esse le foggie nazionali germaniche, che abbiano caratteri proprii. Si vuole insomma, che alla guerra dei cannoni e delle bajonette vada congiunta la guerra delle tariffe doganali e quella dei costumi, la guerra economica e delle mode patriottiche. Anzi, fino a tanto che la guerra vera non cominci, vorrebbero, che il sentimento nazionale giungesse a produrre quest' ultima, considerando che i panni proprii parranno più belli, anche se meno fini, indosso ai Tedeschi, che non quelli degli avversarii di Francia. È questo un eccitamento, il quale, quand' anche non conducesse agli effetti voluti, lascierà certo traccie di sè nella Nazione. Nel tempo medesimo si predica poi adesso da tutte le parti l' unione fra i Tedeschi per sostenere la causa nazionale germanica, quali siensi le minaccie che possano venirle da qualunque parte, sia dall' ovest, che dall' est; e si va anche talora discutendo il bisogno d' una maggiore larghezza nelle istituzioni dei singoli Stati, e di maggiori legami unitarii fra questi. Si torna in qualche luogo a parlare d' un Parlamento tedesco, presso alla Dieta, ove lo spirito della Nazione si possa per certa guisa far corpo ed animarsi a quell' unità di tendenze e di sforzi, che non abbastanza si dimostra adesso, dicono, alla difesa dei comuni interessi. Ad onta che, secondo l' *Osservatore Triestino*, alcuni dei giornali della parte settentrionale della Germania, mantengano le loro vedute particolari, il sentimento della consolidarietà si è formato colà pienissimo, e può ad ogni momento dimostrarsi con fatti.

Fra queste diverse tendenze, vediamo, che la Svezia dichiarò di voler mantenere la sua neutralità; la Danimarca approfitta della quistione generale come d' un tempo di sosta nella lotta ch' essa sostiene da tanto tempo colla Ger-

mania per i due Ducati tedeschi che formano parte del suo Stato; la Svizzera si dà ogni cura per mantenere ai confini una forza, che non lasci in alcun modo turbare la sua neutralità. Essa occupa con truppe federali il Cantone del Ticino, chiude il passaggio ad ogni uomo armato ed alle armi, e perchè le disposizioni della popolazione sono talora in contrasto con quelle del governo federale, agisce severamente e proclama il giudizio militare e statario a Chiasso sui confini della provincia di Como, ove si spinse Garibaldi. Se vero è quello si dice, il bey di Tunisi sta per fare un atto, che mostrerebbe la sua disposizione a tenersi per emancipato dalla Porta, sotto il già accettato protettorato della Francia. Vuolsi, ch' ei mandi ad offrire l'ajuto di due reggimenti al Piemonte per la guerra attuale. Lesseps d'altra parte manda a sue spese un vapore da Alessandria per recare dugento volontarii in Italia. Anche questo passo, fatto da tal uomo nella sua posizione, dall'Egitto, mostra una tendenza, che vi ha in questo ultimo paese a camminare sulla via della emancipazione. Essendo stati i pascià d'Egitto vessati sempre dall'Inghilterra, e dalla Francia protetti nella loro velleità di semindipendenza, anche ciò è fatto certo per destare le gelosie inglesi.

Come si è detto, Napoli pare disposto a mantenere la sua neutralità. Il nuovo re, Francesco II, assunse il governo, confermando per ora gl' impiegati nei loro posti. Leggevamo nell' *Osservatore Triestino* ed in altri giornali voci misteriose di tentativi fatti da un partito di proclamare a re il conte di Trani, di agitazioni, di arresti, di disposizioni militari. Qualcheduno voleva far credere, che per neutralizzare il partito murattiano e per soddisfare quei molti, che colla conservazione della dinastia vorrebbero il ristabilimento degli ordini civili e costituzionali soppressi dal defunto re, Francesco II, dietro anche i consigli dell' Inghilterra, la quale vedeva in ciò il maggiore ostacolo all' esclusiva influenza dell' attuale governo francese, fosse per ripubblicare la legge fondamentale dello Stato: ma finora non si vide nulla di tutto questo. È probabile, che se tale fosse stata l' intenzione del nuovo re, essa si sarebbe palesata fino dal momento dell' assunzione al trono, anche per paralizzare i partiti avversi od alla persona, od alla dinastia. Si porge ora l' occasione di rannodare col governo napoletano le relazioni diplomatiche, che in modo tacito venivano dall' Inghilterra già riassunte. Dicesi, che la Francia sia per inviare a Napoli a suo ambasciatore presso il nuovo re, Brenier, l' Inghilterra Hudson. Secondo un foglio francese, questo passo fra le due Potenze occidentali sarebbe fatto d'accordo. Se ciò è vero, quand'anche la cosa fosse di pura forma, avrebbe qualche significato. La Sardegna manda Salmour, e l' Austria Hübner. Anche dalla qualità delle persone sperimentate, che vi s' inviano parrebbe adunque, che il nuovo re dovesse trovare molti desiderosi di dargli consigli. Francesco II comincia il suo regno in momenti difficili; ma sono questi appunto che dànno la prova all' uomo, e che possono dare la direzione a tutto l' avvenire del sovrano. Le maggiori difficoltà a' giovani principi vengono del resto non tanto dagli avvenimenti esterni, il di cui urto si può sostenere sempre quando in casa è tutto a luogo, ma piuttosto dagli ostacoli che sino dal loro nascere s' inframmettono ad essi a conoscere lo spirito dei Popoli ed i bisogni dei tempi, quando pure l' educazione della sventura non li abbia portati in mezzo alla folla, e fatti vivere della vita degli altri uomini, apprendendo a comandare e provvedere coll' obbedire e soffrire. Però a chi vuole educarsi, in qualunque posizione sociale ei si trovi, non mancano mezzi.

Nello Stato Romano, da quanto apparisce dai giornali, domina una certa agitazione; ed a Cesena e Forlì nacquero risse, avendo cercato gli Svizzeri d' impedire la partenza di volontarii per la Toscana. Delle truppe italiane molti pure si assentano e vanno a porsi sotto gli ordini degli ufficiali organizzatori. Si diceva, che i Francesi rafforzassero la loro posizione a Roma. Qualcheduno pretende, che il Papa rimanga in quest' ultima città assai poco volentieri; altri lo dice disposto a non allontanarsene a nessun patto, e già rassicurato dall' imperatore Napoleone. Era stato detto persino, che quest' ultimo si fosse presentato incognito al Papa a' dì passati; ma altri dice, che tre persone venute misteriosamente da Civitavecchia, ed introdotte da lui, provenissero da Napoli. Però ultimamente si parlò, che il viaggio dell' ambasciatore francese Grammont in Piemonte, dove si dovea trovare con Napoleone e Cavour, fosse per togliere del tutto le quistioni pendenti fra la corte romana ed il Piemonte.

I fogli di Vienna recano notizie da Berlino, secondo le quali la Russia, la Prussia, l' Inghilterra e la Porta non riconoscevano il governo provvisorio di Toscana; nel mentre il *Morning-Post*, foglio di Palmerston, dice non avere alcun fondamento l' asserita protesta dell' Inghilterra e della Russia contro l' occupazione della Toscana, fatta da truppe franco-sarde sotto il comando del principe Napoleone. L' Inghilterra, senza avere relazioni col governo di fatto, considera la Toscana come parte belligerante, dacchè essa entrò nella guerra. Il principe Napoleone, sbarcando sul suolo toscano, nel suo ordine del giorno disse non venire egli per occuparsi in nulla del governo, ma solo per comandare le forze militari, che devono combattere nella guerra dell' indipendenza italiana. Ciò non toglie però nella stampa tedesca il sospetto, che non si mediti di preparare appunto per quel principe un nuovo Regno di Etruria. Nel mentre sotto al di lui comando opereranno a quanto pare anche le truppe toscane ed i volontarii, che si vanno da tutte le parti raccogliendo, i due principi figli del granduca, accompagnando il loro alto congiunto S. M. l' imperatore Francesco Giuseppe, venuto in Italia con Hess, con Schlick, coll' arciduca Guglielmo, e con altri militari d' alto grado, si posero nella parte avversaria. Fu notato, che nel mentre il commissario sardo in Toscana opera soltanto quale capo del governo provvisorio locale, nell' oltrapennino del Ducato di Modena prese invece formale possesso, foggiendo l' amministrazione al modo sardo. Dai fogli ufficiali rileviamo, che fino dal 22 maggio l' oltrapennino era abbandonato dalle truppe estensi, ritiratesi dinanzi alle forze prevalenti del nemico; ma la *Gazzetta di Vienna* però smentiva una posteriore asserzione, che il duca di Modena si fosse ritirato, fortificandovisi, a Brescello, dopo l' abbandono fatto di quella città e di Reggio. Pare ad ogni modo, che i Franco-Sardo-Toscani sieno destinati ad operare da quella parte, di concerto con quelli che tentano i passi dell' Apennino per gettarsi nel Parmigiano; dicendosi pronunciata anche la Lunigiana di Parma, e penetrato nel Ducato Ribotti colle truppe toscane, essendosi ritirate le parmensi.

Sono tutti d' accordo, che gravi fatti di guerra sieno imminenti; e la stessa venuta in Italia di S. M. l' imperatore, con parecchi generali al fianco, lo fa credere. Presto sarà schiarito il buio che domina sulla vera posizione degli eserciti. Frattanto le *gazzette ufficiali* ci raccontano con più dettaglio i fatti di Montebello, dove da parte austriaca si dicono messi fuori di combattimento 1300 soldati, fra morti, feriti e prigionieri e circa 700 dall' altra, nel mentre nel campo di quà si dice che le perdite dei Franco-Sardi devono essere molto più grandi. Non fu un fatto decisivo; ma si combattè accanitamente e le due parti nemiche si rendono giustizia circa al proprio valore. Il fatto del 20 pare, che sia stato l' ultimo offensivo dalla parte dell' esercito austriaco, e che da quel momento l' offensiva *sia stata presa dai Franco-Sardi*. Sappiamo, che l' imperatore Napoleone si recò successivamente da Alessandria a Voghera ed a Vercelli, a quanto sembra ad ispezionare tutta la linea; che al 21, e sembra anche più tardi, i Franco-Sardi hanno fatto da Vercelli delle ricognizioni di qua dalla Sesia, mentre qualche giorno più tardi si mossero di

qua dal Po di fronte a Candia, dove ci furono, secondo dispaccio del comandante co. Gyulai del 26 da Garlasco, parecchie avvisaglie, e fuoco mantenuto per un certo tempo di batterie appostate le une contro le altre. I fogli ufficiali ci avvisano poi contemporaneamente, che il generale Garibaldi, forse come avanguardo dei generali Niel e Cialdini, o come diversione, per attirare il nemico a quella parte, si gettò da Arona sopra Sesto Calende, Somma, Gallarate e Varese, e negli altri punti fra il Lago Maggiore ed il Lago di Como, discendendo anche nella città di questo nome. Il conte Gyulai in un proclama avvertiva, che questo movimento pareva diretto a levare l'insurrezione alle spalle, ma che s' inviavano delle forze a reprimerla, e che avrebbe proceduto severissimamente contro quelli, che rompessero strade, telegrafi ed altre comunicazioni. La confusione delle date e l'incertezza circa ai fatti asseriti ci obbliga ad aspettare i rapporti ufficiali. Un dispaccio telegrafico ufficiale, portato dalla *G. di Vienna* del 30 maggio reca: «Secondo ulteriori ragguagli dal quartier generale di Garlasco, il tenente-maresciallo Urban trovasi a Monza, dove si prepara ad attaccare le forze di Garibaldi»; nel mentre il *Moniteur* in data del 27 da Alessandria diceva: «La situazione inalterata;» ed in data del 29, secondo la *Gazzetta di Vienna*, non parlava che del tempo e della salute dei soldati. Parlasi poi di combattimenti fra i vapori armati austriaci sul Lago Maggiore, di scontri già accaduti attorno a Varese e pare anche attorno a Como ed a Camerlata. Noi non abbiamo ulteriori fatti da riferire; poichè naturalmente le notizie ufficiali vengono dopo che questi fatti sono consumati. La sola induzione, che ne ricaviamo, coi giornali di Vienna, si è, che gravi fatti debbono essere imminenti; poichè due grandi eserciti non potrebbero stare di fronte più a lungo, senza produrre qualche fatto, che avesse grande importanza per la guerra attuale.

Chi ne dice, che la Porta approvi l'elezione di Cuza, chi ch' essa la sospenda tuttavia. Vuolsi, ch' essa spedisca dei legni da guerra nell'Adriatico. Si crede, che la Russia manderà dal Baltico nel Mediterraneo la sua flotta, sotto gli ordini dell' ammiraglio Nordmann; e qualcheduno pretende, che col pretesto del ritorno del principe Costantino, la Russia chiedesse di passare per i Dardanelli colla sua e di penetrare nel mar Nero; e che sino dal 10 facesse sentire alla Porta, che continuando i suoi armamenti, come fa, dopo un mese la si considererebbe quale alleata dell'Austria. Dicesi, che a Costantinopoli all' inviato francese si abbia dichiarato, che la Turchia rimane neutrale; e gli armamenti però e gli esercizii di truppe non vengono interrotti. Thouvenel sta per tornarvi. Dagli armamenti marittimi della Spagna induce taluno a credere, che questa abbia patteggiato un' alleanza colla Francia, in cui fosse convenuto di tenere un certo numero di legni da guerra. Vuolsi, che Napoleone abbia deciso, a diminuire i mali della guerra, di restituire senza obbligo di scambio i prigionieri feriti. L' imperatrice reggente si presentò col figlio alle Camere. Persigny veniva a Parigi, dove si attendeva di ritorno da Berlino anche Pourtalès. Qualcheduno crede, che ci sieno forti disgusti colla Baviera e con altri Stati tedeschi. Alla Dieta pare, che la Prussia abbia dichiarato di mettere tutta sè stessa per la causa della Germania. L' inviato bavarese Pfordten vorrebbe, che si assicurasse il possesso dell' Italia all'Austria. La *National Zeitung* ammonisce a non fare alla Prussia troppe domande ed a fidarsi in lei. Continua la *Gazzetta di Vienna* a recare indirizzi di lealtà; notizie di arruolamenti di volontarii e doni per oggetti di guerra.

Appunti sugli unitarii e individualisti (*).

Nella lettura degli storici e dei filosofi tedeschi egli è impossibile di non avvertire, come essi, tracciando il grande movimento europeo, dividono il campo del medesimo fra le tendenze unitarie latine e l' individualismo germanico, apponendo la tendenza dell' un principio e dell' altro ad attitudini nazionali diverse e creando quindi un antagonismo, il quale non può che nuocere allo sviluppo progressivo dell' umanità, determinando la sussistenza di partiti, dove è necessaria più che mai l'opera franca e cordiale di ognuno, non inceppata da prevenzioni, non fuorviata da passioni, non rattenuta da meschine gelosie, ma lealmente attiva e convergente al progressivo miglioramento morale e civile.

Non è che io creda di potere, colle osservazioni che andrò esponendo, abbattere, come sarebbe il mio desiderio, questa teoria tanto fallace; ma desidero soltanto accennarne le funeste conseguenze, affinchè altri più valente avvisi alla opportunità di entrare nell' argomento ed apportarne i lumi e le convinzioni necessarie a così importante discussione.

Nè la tendenza mia di sciogliere queste parti opponenti, le quali sarebbero il risultato della preindicata teoria, può essere creduto figlio del principio che si appone a noi, mentre è ben diverso il togliere i partiti da quella di unificare i pensamenti. Io penso, che senz' essere Latino si possa accogliere e professare lealmente i principii Germanici ed essendo Tedesco si possa accogliere e professare lealmente i principii Latini, come malamente si vorrebbe oggidì qualificarli.

Questo assegnare ad una Nazione un addrizzo particolare, od almeno una tendenza specifica, se può blandire le ambizioni di seconda mano, qualora lo si consideri dal punto di vista sociale, non può non lasciar travedere, che per esso s' intende a dare ad un complesso d' uomini le passioni dell' individuo e tradurre sopra una vasta scala le fralezze del

*) Accogliamo nell' Annotatore quest' articolo, che tende ad offrire alcuni argomenti di più contro quei sistemi assoluti di filosofia civile e politica, i quali fanno dipendere tutti i caratteri delle particolari civiltà dei popoli, vuoi dal clima e dalla geografia, vuoi dalle origini e dalla fisiologia delle razze, vuoi da certi tradizionali principii, insiti nei Popoli come una loro natura. La storia e l' osservazione costante mettono in contraddizione ad ogni momento questi visionarii. Le cause naturali, accidentali ed educative, che producono i loro effetti sulla civiltà dei Popoli diversi sono, nel loro complesso, tanto numerose e svariate, che il ridurre tutto questo ad unicità di principio, come intendono di fare i sistematici, tanto più assoluti, quanto sono di più corta veduta, è opera vana del pari che stolta. La storia e l' osservazione ci guideranno a distinguere nei Popoli diversi diverse qualità, come negl' individui: ma da questo al voler mettere il passato, il presente e l' avvenire di essi tutto in una formula, ci corre. Il vero scienziato classifica i fatti naturali da lui osservati secondo le somiglianze e le differenze; e così il suo sistema distingue e produce chiarezza. Invece i pseudo-sapienti dottrinarii fabbricano un sistema artificiale, e poi cacciando dentro ad esso per forza i fatti, li spostano, li confondono, ed in luogo della conoscenza producono la peggiore delle ignoranze, quella cioè, che nell' errore adopera una certa logica. Di qui le quasi invincibili pedanterie; le quali presso noi non sono frequenti tanto come presso altri, appunto perchè fra noi l' errore è più individuale e più di rado forma scuola, nell' indipendenza intellettuale degli spiriti conservata fra noi più che altrove. Il paese, che produceva Dante, Macchiavelli, Galileo, Vico, così fini nell' osservare e distinguere anche abbracciando un sistema, *non* genera facilmente ed in *gran* numero i pedanti sistematici. Se geografia, fisica, clima, origine e fisiologia delle genti che su questo suolo in più epoche vennero a commescersi, e storia delle successive nostre civiltà provano una cosa, questa è, che la natura qui più che altrove fece per costituire l' uno nel vario, ed il vario nell' uno; quasi ad offrire un modello di quello spontaneo e libero svolgersi ed aggregarsi in armonica federazione di tutti gli elementi, di cui essa arricchì il mondo. Studiata di tal maniera la natura e la storia, forse ne germinerebbero osservazioni ed idee feconde di ottime conseguenze per le Nazioni tutte, cui la civiltà ed una religione di pace, ad onta delle loro lotte momentanee, dovranno stringere un giorno in una tacita, se non formale, federazione.

P. V.

singolo. Quindi a codesta premessa tutte le analoghe conseguenze, dell'assolutezza e rigidità di una forma e di un addrizzo opposto al bisogno di libertà che incaglia ogni forza morale, della unilateralità delle vedute sotto alla pressione e nella cerchia di una premessa, della opposizione a qualunque altro vero, il quale sia dedotto o dal diverso principio o per modo diverso, dell'ostilità a qualunque altra Nazione, la quale non possa dividere li proprii principii e dell'antagonismo contro ogni altra Nazione, la quale divergendo dagli stessi deve ritenersi che loro si opponga.

Un sistema di contraddizioni non potrebbe cominciare con una formula più qualificante, mentre l'assolutezza del principio o della premessa è contrario all'individualismo medesimo, alla libertà specifica di raziocinio che viene professato; ed essa d'altronde è l'espressione di una concreta unità e intende a crearla presso gli opponenti, i quali fino ad ora non la possedessero.

Egli è vero, che la continua attività umana di fabbricare sistemi e distruggerli ci manifesta quell'intimo ed universale movimento e bisogno verso la verità, e nella confessione della debolezza delle nostre forze, la espressione della prepotenza della nostra volontà. Ma se un principio, una teoria possano ritenersi e dimostrarsi funesti all'interesse della società, egli è d'uopo concorrere a sfabbricarli e portare ognuno l'opera propria a tale intento.

Nè solamente dannoso, ma ben anco non vero io trovo il principio, il quale appoggiasi alla tradizione Romana ed alla universalità cattolica, esprimendo che sotto alla influenza di questi due fatti l'attitudine della Nazione Latina non può che addrizzarsi alle vaste unificazioni, alle egemonie.

Se Roma sia stata conquistatrice, basta scorrerne la storia per riconoscerlo, ma questa medesima testimone delle azioni degli uomini ne dirà, che le conquiste di Roma non furono che il necessario sviluppo delle condizioni sociali e civili, anzichè il prodotto di una tendenza nazionale o di un principio prestabilito di unificazione.

Se essa si fece capo delle società Italiche contro degli invasori Galli, egli è che aveva scorto, che individualmente gli Stati d'Italia non avrebbero potuto sostenere l'urto di quegli irruenti, e per salvare sè stessa assunse di essere il centro dell'Italico sodalizio come era il cuore delle Italiche contrade.

Dappoi essa non guerreggiò e sottomise gli altri Popoli italiani che per difendere sè medesima dagli attacchi e dalle gelosie che da quelli le venivano, e per abbattere gl'inciampi che alle giovani sue espansioni ogni dì le arrivavano dalle vecchie forme degli Stati contigui.

Quindi fu aperto il tempio di Giano per un argomento di politica interna, per imporre cioè colla dittatura alla prepotente insistenza degli ordini plebei, i quali volevano acquistare quella eguaglianza di diritto, la quale dalle parti aristocratiche era loro negata.

Poi fu una necessità prodotta dagli eserciti stanziali, i quali per diminuire la spesa del loro mantenimento e per togliere il pericolo che prendessero una pericolosa iniziativa nelle cose di governo, doveano essere in continue guerre occupati all'esterno.

E Roma conquistatrice, la quale aveva appreso dagli Etruschi leggi civili e religione di sacerdozio, dai Cartaginesi ordini militari, dai Greci la filosofia e le arti, accettava nel suo Olimpo gli Dei delle conquistate Nazioni, mentre ad esse lasciava ordini municipali e comunali e forme nazionali d'interno reggimento, così che le vedemmo mantenersi e sopravvivere alla distruzione dell'Impero e fornire la base della ricostituzione sociale posteriore e quindi gli elementi alla lotta contro il feudalismo.

Roma tentò è vero, un vasto piano di unificazione, e Diocleziano fu il campione di questo tentativo, ma noi lo vediamo fallire completamente, così da doversi indurre che realmente il declino dell'Impero cominci da questo tempo e manifesti piuttosto la degradazione del medesimo, anzichè la effettuazione del principio fondamentale della vita romana.

E noi vediamo accanto al Romano conquistatore le Nazioni dei conquistati, come troviamo dappoi e gli uni e gli altri vivere appartatamente dai barbari, che li avevano sottomessi. Fu allora anzi, che la preponderanza morale dell'elemento Romano si manifestò in tutta la sua potenza, inquantochè gli avanzi scrollati di quella superba civiltà furono ancora così potenti da assimilarsi le vergini coorti degl'invasori.

Indarno tentarono i Longobardi di sottoporre al loro giogo tutta Italia, chè anzi la trovarono arditamente e costantemente avversa, così che in questo caso abbiamo la stirpe Germanica unificatrice e l'elemento Romano combattente pel principio diverso.

Gettando uno sguardo sulla carta geografica dell'Italia, della Francia e della Spagna nel medio evo osservasi l'Italia frammentata in piccole Repubbliche, la Spagna divisa in varii Stati e la Francia frastagliata in molteplici signorie. E quando la Francia e la Spagna erano già costituite in corpo unitario, l'Italia sola si conservava nella accennata divisione, come frastagliata e divisa ce la rappresenta la più tarda antichità. Pare adunque, che la tradizione Romana non importasse questa politica aspirazione alla unità, se nel paese nel quale la tradizione Romana era religione e gloria non otteneva alcuna applicazione e determinava anzi nella pratica l'effetto contrario.

Le grandi unificazioni dei Popoli furono l'effetto delle grandi espansioni di forza contro un pericolo supremo, e noi veggiamo la Spagna unificarsi dinanzi alla conquista Moresca, e la Francia unificarsi dinanzi alla pressione di esterni aggressori e per appor argine ad essi e l'Italia confederarsi onde respingere eserciti stranieri. Studiando anzi questi momenti, egli non tornerà difficile di rilevare quanto grande fu la lotta che sostennero i membri divisi prima di adattarsi a scomparire nelle vaste unificazioni nazionali, e rileviamo che forse talora fu sventura politica il non aver voluto o saputo accentrarsi, esponendosi invece ad essere oppressi in dettaglio.

Gli stessi pontefici barcheggiarono fra l'una e l'altra influenza, a modo di opporsi agli sproporzionati ingrandimenti territoriali, combattendo colla politica questo spirito di unificazione del quale si vorrebbono fautori.

Io non m'accingo a provare, che se l'elemento unitario non esiste fra le Nazioni Latine, esista invece fra le Germaniche; abbenchè troviamo anche taluna di esse al piedestallo dei grandi conquistatori Europei, e mentre tutta Europa si curvava a Carlo V, non una Nazione Germanica ma la sola Francia vediamo che gli si opponeva. Se perciò lasciamo da un canto tutto il tradizionale delle innovazioni Europee fatte dalle stirpi Germaniche ed i tentativi fatti posteriormente per fondare nell'Europa una cintura di piccoli Stati Germanici, non passeremo però senza memoria i tentativi teutonici a tali estensioni territoriali, da non poter essere spiegate se non con aspirazioni di generale dominio. Ad ogni modo questo non è il mio assunto, abbenchè non sia difficile discernere, che non tornerebbe di grave difficoltà di trovar al medesimo un valido appoggio. Intendo soltanto di sostenere, che sulla base dei fatti enunciati emerge fondato il criterio, che non sia assoluta ed universale ai Popoli Latini la tendenza unificatrice che loro vuolsi attribuire, come non è assoluta ed universale ai Popoli Germanici la tendenza d'individualizzare. Questo sarà per acquistare maggior fondamento qualora si osservino le colonie di Popoli Latini nell'America, le quali veggiamo frazionate e divise così da escludere ogni lontano sentore o intendimento di unificazione.

Finalmente la Germania non conobbe quei momenti di suprema pressione politica e nazionale quali soffrirono le Nazioni latine. Essa, per dir solo delle invasioni turchesche, ne fu difesa dalla Polonia, dall'Ungheria e da Venezia, e quando il pericolo le si avvicinò, nell'interesse dell'Europa, l'Europa tutta la soccorse. Non può quindi con eguaglianza di

circostanze Dilanciare, se le aspirazioni le quali si vogliono attribuire alle Nazioni Latine non sarebbero emerse anche nel seno delle Nazioni Germaniche, qualora si fossero trovate nell' identico stadio tradizionale, morale, sociale, economico e politico. Le rivelazioni del Barone di Stein intorno alla lotta Germanica contro Napoleone primo giustificano il mio asserto, come le confessioni della Tugenbund e della Burchenschaft.

Del rimanente, siccome alla storia della Nazione Latina si congiunge per ogni vincolo quella della Nazione Greca, egli è impossibile di *non iscorgere in quella storia* gli ammirabili effetti della divisione degli Stati particolarmente nella applicazione delle istituzioni ai bisogni ed alle condizioni particolari dei piccoli accentramenti, anzichè far servire alle vaste unificazioni d' estesi territorii sotto ad istituzioni estranee ai bisogni della società, ma convergenti al bisogno dello Stato, le volontà, le persone, gl' interessi. Per questo ad ogni piè sospinto si trovano su quella classica terra i ruderi di una grandezza meravigliosa e di un genio artistico non mai superato; e per questo la filosofia e la storia dei *nostri giorni* domandano ancora insegnamento e dottrina alla sapienza dei greci autori.

Che se noi portiamo le nostre indagini sull' altro argomento, che cioè i rapporti delle Nazioni Latine colla religione cattolica da esse professata importino ed attribuiscano alla medesima una tendenza alla unificazione politica e sociale, troveremo anche da questo canto, che la illazione dei teoristi Germanici, non è in relazione colle premesse, le quali sorgono dalla disamina dei fatti.

Invero, se egli è innegabile, che la religione cattolica, colla assolutezza de' suoi dogmi e colla assolutezza della sua gerarchia, affetti una saliente espressione di unità, egli è del pari innegabile, che la medesima religione lascia tanto ampia libertà nei rapporti politici e sociali, da ammettere le più svariate ed opponenti condizioni; e basta ricorrere alla storia per vedere il cattolicismo conservarsi sano tanto presso i governi più assoluti e tirannici quanto presso le più sfrenate licenze popolari, tanto fra le più colte Nazioni quanto fra le orde più selvaggie e sotto le più disparate circostanze climatologiche e topografiche. Che anzi, essendo lo scopo supremo del cattolicismo quello di procedere al miglioramento morale della Umanità, e codesto miglioramento progressivo dovendo attagliarsi alle specifiche circostanze de' piccoli centri, per non trovare soverchi impedimenti negli stadii diversi di questi parziali avanzamenti, esso intende a creare una enorme diversità di condizioni sotto alla unità della tendenza generale. Ed è a questa varietà degli stadii di movimento incidentale che possono aspirare gli uomini, soltanto ritenendo per mia parte imprescindibile che tutti si addrizzino ad un medesimo fine, a quello cioè della perfettibilità morale, nei limiti e coi vincoli dell' Umanità. Se perciò nel grembo della cattolica religione si ottengono e si ottennero sempre questi gradi di varietà e questi stadii di progresso relativo, i quali segnano il rapporto dell'individuo anzichè quello delle masse colla legge generale, del pari che in seno a qualunque altra religione cristiana, viene ad essere nel suo fondamento abbattuta l' opinione avversaria.

Per ciò stesso nella parte liturgica la Chiesa cattolica ammise le forme, le quali si attagliarono alle diverse Nazioni accolte nella sua cerchia ed i Cofti, i Maroniti, i Greci, gli Armeni ed altri molti ebbero ed hanno liturgia speciale, diversa eminentemente dalla Romana; e nella stessa Italia possono annoverarsi fra altre, tre liturgie ben distinte, la Romana cioè, la Patriarcale Aquilejense e l' Ambrosiana.

Non possono applicarsi alla religione cattolica i teoremi ed i fatti dedotti dalla storia di *altre religioni*, quali la maomettana e la bramanica e la buddistica.

La maomettana, fondata colla potenza delle armi, intendendo a creare una forza materiale colla quale soggiogare le Nazioni, doveva ne' suoi dogmi imporre condizioni di una militare unità e dintorno a sè stabilire quella uniformità, la quale è primo elemento di unificazione.

Le religioni bramanica e buddistica, risolvendosi in sette filosofiche, applicarono tutte le illazioni delle loro premesse alle diverse condizioni della società e governando politicamente il loro paese, divisero la Nazione *in* caste diverse, imponendo a queste formule e restrizioni particolari ed escludendo qualunque altro principio, il quale si manifestasse non solo opponente ma nemmeno discordante. Rendendo jeratiche le arti, le costrinsero dentro al più rigido simbolismo ed alla più assoluta stazionarietà; dividendo le caste, tolsero colle aspirazioni il fomite dei miglioramenti ed in ciò uno dei più forti elementi di progresso, e coi principii delle emanazioni e del panteismo togliendo le idee della virtù, depressero in *un meccanismo materiale* tutto che ha di nobile e grande la vita dello spirito.

Invece la religione cattolica sulla filosofia delle Nazioni latine non esercitò alcuna influenza compressiva o letale, affinchè i diversi sistemi non avessero a sorgere od a vegetare, e allo ridestarsi delle colture europee le nuove scuole filosofiche ebbero culla e nutrimento in Italia, sebbene diverse di forme, quantunque convergenti nello scopo. Nelle stesse aule di Roma combattevano i campioni degli opponenti sistemi, e se il Papato aderì ad alcun principio in ispecialità, si fu perchè quello ritenne più conforme ai proprii dogmi, ciò che non escluse e non poteva escludere la sussistenza degli altri, e ciò che non impedì, che dessi fruttificassero rigogliosamente, tanto più che un principio esclusivo od una forma specifica non fu giammai accolta e le scuole cattoliche seguirono or l' una, or l' altra scuola filosofica.

La prova eminente, che la iniziativa strettamente religiosa del cattolicismo non compresse i movimenti dello spirito risulta dall' osservare qual numero di dissidenti fino dai primi tempi del Cristianesimo accolse l' Italia e qual numero di eresie trovavano i loro creatori nella penisola. Non è soltanto Arnaldo da Brescia fra codesti, ma tutti quelli che lo precedettero e susseguirono nel funesto arringo e nella fatale celebrità. Che se delle sanguinose compressioni furono adottate, non bisogna tacere, che l' abuso della forza in quei tempi era generale e che il più delle volte l' autorità civile esagerò il suo concorso per far servire la causale religiosa a scopi politici e che quei Germanici, i quali appongono tanto facilmente a noi questi tempi e questi fatti, soggiacevano allora al barbaro diritto del pugno, dal quale indarno li difendeva il Vehemè Gericht.

Non intendo di reclamare alle razze latine l' onore di aver dato origine alla riforma, che sarebbe un tristo onore; ma pure la riforma non fu che una logica illazione del razionalismo di Cartesio e potè trovare le menti abbastanza preparate a ricevere i nuovi principii, dopochè Cartesio le aveva elevate al grado di primo giudice e di fondamentale cognizione.

Del pari che nelle scienze morali anche nelle scienze fisiche sorse dal seno del Cattolicismo e fra le Nazioni Latine chi le donava di un nuovo elemento, il quale le spinse a nuova altezza e in sè rappresentò al più alto grado l' elemento individuale. L' accademia del Cimento e Galileo segnarono su questa via i primi passi, creando nelle scienze fisiche il metodo sperimentale.

Parimenti nelle arti la Religione Cattolica, lungi dalla disornata nudità, la quale si affetta nei templi protestanti, armonizzò invece gli ornamenti del suo culto secondo il genio diverso dei tempi e dei luoghi. Cominciò la basilica latina a consacrarsi al culto divino, e quindi il sesto acuto longobardico lanciò le immaginose sue piramidi dintorno al sacro altare, poi i colonnati greci accolsero i misteri della Redenzione e finalmente il barocco stile del 500 colle teatrali sue rappresentazioni tentò destare artificialmente alcune sublimi sensazioni, che la corruttela dei tempi faceva dormire nel profondo del cuore. Il Bizantino, il Moresco, il Gotico e l' Egiziano, ogni stile ed ogni fantasia fu lasciata, che al suo

genio nativo s'ispirasse per onorare il Creatore nell'opera della creatura, e ogni genere d'artefici abbellirono la casa del Signore, quando il sacerdozio cattolico emulante i più splendidi mecenati proteggeva ed incoraggiava le arti e col mezzo d'insuperabili artisti esciti dal suo seno apprendeva al mondo la sublimità di una fantasia ispirata alla fede e la purezza dei concepimenti nutriti presso agli altari.

Ma pur fra gli stessi Germanici una buona parte professa ancora e professò il cattolicismo, senzachè si possa onorevolmente ritenere che siano perciò scaduti alla libertà morale e che soggiacciano a diverse condizioni politiche di quelle dell'altra parte della Germania. Pur essi concorsero e con ogni mezzo alla grandezza politica e morale della Nazione, pur essi fornirono uomini illustri all'ammirazione universale, pur essi nello sviluppamento degli ordini civili raggiunsero quella superiorità e quel senno politico dei Germanici riformati.

L' Inghilterra, la quale è senza dubbio alla testa della rappresentanza dei popoli Germanici per potenza e per coltura e per costituzione politica, mantenne gli ordini gerarchici del cattolicismo nella sua Chiesa, senza che ne sia avvenuto detrimento od impaccio ai suoi progressivi movimenti. Anzi mostrò essa il fenomeno più singolare, che in un ordine eminentemente unitario si sia mai avvertito, la coltura cioè la più svariata e la più intelligente fra quegli eserciti i quali servivano a mantenere sotto al vessillo britannico tante e così disparate nazionalità.

Come ho già precedentemente indicato relativamente all'elemento politico, così anche in rapporto all'elemento religioso i Germanici offrono argomento per ritenere, che l'individualismo, sebbene il primo effetto, non sia però l'ultima illazione della riforma. Infatti, indipendentemente dai dettagli storici ai quali non è della portata di questo scritto di scendere, egli è per esempio nella teocrazia di Calvino un formidabile argomento unitario altrettanto forte quanto la gerarchia cattolica, e negli ordinamenti di altre sette riformate troviamo organismi di una unità tanto eminente, quale neppure si accennò negli esordii della Chiesa cristiana.

Finalmente questo introdurre nella vita dei Popoli con una Nazione un elemento speciale rappresenta da per sè un sistema di meccanismo troppo imperfetto, inquantochè ammette, che le altre Nazioni precedenti avessero una vita deficiente e imperfetta, così da immiserire in uno dei suoi più grandi aspetti il gran quadro del movimento della Umanità.

J..

COSE URBANE.

Avvertiamo i lettori, che l'abbonamento dell'*Annotatore friulano*, oltrechè per il *settimestre* che resta, si può prendere anche per i *quattro mesi*, che cominciano col primo di giugno.

Siccome del *Bollettino dell'Associazione Agraria friulana* (il quale esce ogni quindicina nel formato dell'*Annotatore friulano*, per l'abbonamento annuo di 4 fiorini nuovi ai non socii) si trovano ancora delle copie disponibili, così si avverte che lo possono avere quelli che lo richiedono. S'aggiunge, che col mese, in cui siamo entrati si comincerà a dare in esso, tradotto e ridotto ad uso dei nostri paesi, con opportuni schiarimenti ed aggiunte, un piccolo **Catechismo agrario**, *o nozioni elementarissime delle scienze naturali, considerate nei loro rapporti coll' agricoltura*, che il sig. Van den Broeck del Belgio destinò particolarmente alle *scuole di campagna*. Questo lavoretto, che il D.r Valussi segretario dell'Associazione agraria sta compilando, si pubblica nel *Bollettino*, coll'intendimento, che dai *maestri di campagna e curati*, ed altri che vogliono nelle *scuole domenicali*, o *serali*, od *invernali* sperimentarlo nella istruzione de' giovanetti contadini, dieno il loro parere in proposito, e facciano valere le loro considerazioni su quello che meriterebbe maggiormente schiarito, o completato, e su quello che dovrebbe esserci aggiunto, in ordine alle speciali condizioni del nostro paese. E di quegli scritti, che con altri stampati e che si vengono stampando nell'*Annuario* potrà forse l'*Associazione agraria* diffondere ad uso delle *scuole*. Tempo verrà, in cui le sorti dei maestri di campagna potranno essere migliorate, tosto cioè che sia meglio dimostrata la pratica utilità dell'istruzione ch'essi impartiscono: ma conviene, che queste sorti migliori se le preparino essi medesimi coll'educarsi a quel modo d'istruzione, che sappia accoppiare l'insegnamento elementare a quelle nozioni d'agricoltura, che sono ad ogni buon coltivatore necessarie. Devono quindi cominciare ad interessarsi alla cosa ed istruirsi per istruire. Quand'anche non sia possibile l'istituire da per tutto le scuole domenicali, od invernali per i contadinelli adulti, nè introdurre cogli attuali metodi da modificarsi certo, l'insegnamento agrario nelle scuole elementari di campagna quali esistono presentemente, l'avere queste cognizioni i maestri, gioverà loro nel parlare per esempi, nel dare i componimenti agli scolaretti, nei discorsi famigliari coi grandicelli e coi contadini. Da tutto ciò potrà sempre risultarne un'influenza benefica alla patria agricoltura, venendosi così anche a preparare il terreno alle successive istruzioni, che la Società Agraria potrà poco a poco venir impartendo.

Fra le cose, che l'Associazione agraria intende di attuare per l'istruzione agraria popolare si è anche il *calendario delle operazioni agricole per il Friuli nelle diverse sue regioni*, da fornirne il suo *Annuario*. È un lavoro questo, a farlo mediocremente facilissimo, a farlo bene difficile assai. Pregiatissimo è quello, che Dombasle fece per il suo paese, e che riformato e corretto ed ampliato si ristampò poscia col suo nome più volte. Non così sono certi calendarii agrarii, che sovente si ricopiano da quelli, che si fecero in condizioni diverse da quelle del paese proprio. Il calendario dev'essere un frutto indigeno, e compilazione di uno fatta coi materiali offerti da molti, riveduto e corretto poscia da alcuni fra i più assennati, e poscia sottoposto alla critica del pubblico, prima di costituire un formulario permanente.

Per ottenere questo l'Associazione Agraria deve pregare i coltivatori del Friuli ad ajutarla a fare questo calendario, coll'offrirle mese per mese le loro osservazioni per la regione in cui abitano, e che dovrebbe venire da loro indicata e descritta sotto all'aspetto agrario. Per non perdere tempo, e per non fare isbagli di memoria, dovrebbero i volonterosi notare e mandare di mese in mese, i mesi a cui andiamo incontro, o forse due in una volta. Adesso dovrebbero p. e. cominciare dal giugno e dal luglio. Crediamo, che ad alcuni valenti e volonterosi coltivatori sarà fatto speciale invito.

Dal seno dell'Associazione agraria e della Camera di Commercio si rinnovò quest'anno quella Commissione, che accoglie le soscrizioni volontarie di quelli che vogliono avere da lei la semente di bachi, ch'essa potrà loro procacciare la migliore possibile. Ci sono di quelli, che trovano, al solito, male tutto ciò; non volendo considerare, che questo è un servigio che si rende a chi lo desidera, lasciando che gli altri facciano a loro modo, e che i ciarloni esercitino la propria filantropia come credono, essi che fanno tutto bene sempre non facendo nulla. L'anno scorso è certo, che le soscrizioni furono scarse sul principio, numerose quando non vi era più tempo; e questa primavera le domande furono infinite, ad onta che si sapesse, che la Commissione non era più in caso di soddisfarle. Dalle relazioni che si hanno, quella semente è ad ogni modo fra le più fortunate. Comunque sia, l'adoperarsi al meglio in questo affare dei bachi è interesse più che privato. Qui devono stare tutti per ciascuno e ciascuno per tutti; giacchè si tratta, non solo del presente, ma di tutto il nostro avvenire minacciato. L'Associazione Agraria

continuerà a ricevere volentieri notizie sul procedimento dei bachi, che da varie parti gli possano venire mandate.

Fra le notizie la maggior parte cattive circa ai bachi, che ci giungono, persona intelligente, che percorse molti luoghi della provincia, ne fa certi, che una partita del dott. *Chiarottini medico a Pocenia* andò sempre eccellentemente, senza traccia di malattia, fino adesso, che sono sul punto di andare al bosco. Forse taluno vorrà esaminarla, onde procacciarsi da quella della semente per l'anno prossimo.

Tributo di riconoscenza.

Se vi ha cosa, di cui l'uomo possa essere grato all'uomo, essa è quella di avere per la scienza e per le cure altrui conservata la vita preziosa di persona a lui cara. Tanto maggiore diventa poi in lui il bisogno di manifestare la gratitudine propria, quanto più la persona salvata gli è stretta per vivo affetto che si riflette sopra i figli suoi, com'è il caso di Regina Stroili, moglie mia. Questo sentimento e questo bisogno di manifestarlo, io l'ho per il dott. Natale Gervasoni medico in Magnano, e per il prof. Pinali, consulente quest'ultimo, e curante il primo, che in lunga e pericolosa malattia di petto, coi soccorsi della medicina sapientemente e diligentemente amministrati, la trasse alla sospirata guarigione. Quanto, o Natale amico mio, ti debba, possono significartelo quella corona di figli, ai quali ridonasti la madre. L'aggiungere una parola di più non sarebbe che un attenuare un sentimento, che vivrà imperituro nelle anime nostre!

Ottavio Facini.

Luigi Murero, editore. **Pacifico D.r Valussi**, redattore responsabile. Z. Rampinelli, imprenditore.

Tip. Trombetti-Murero.